

Ostia di salvezza

Nella solennità del Corpus Domini

di ROBERTO CUTAIA

«**O**stia di salvezza / che del ciel apri le porte / ci incalzano guerre nemiche / donaci forza, portaci aiuto». Queste le vibranti parole di *O salutaris hostia*, uno dei cinque inni eucaristici composti da san Tommaso d'Aquino in occasione della festa del Corpus Domini, istituita nel 1264 da Papa Urbano IV con la bolla *Transiturus de hoc mundo*. Ineffabile gioia di uomini e donne, accompagnati dal Signore, lungo le strade del mondo. «Passando da questo mondo (*Transiturus de hoc mundo*) al Padre, il nostro Salvatore, il Signore Gesù, essendo vicino il tempo della sua passione, consumata la cena, in memoria della sua morte istituì il sommo e magnifico sacramento del suo Corpo e del suo Sangue»:



questo il suggestivo incipit della bolla emessa da Urbano IV a Orvieto. L'eucaristia è l'estensione dell'incarnazione e il suo prolungamento nei secoli. Perché il Signore Dio non ha inviato il suo Divin Figliolo a tempo determinato, ma per sempre. E l'opera di Cristo si perpetua nel mondo per mezzo della sacra ostia. Essa fa discendere la vita di Dio nelle anime e le eleva a Dio. Nel giorno del Corpus Domini il fedele vive in maniera speciale, con parole e lodi, l'appartenenza e l'importanza dell'unità della Chiesa «con tutto il fervore di cui è capace», secondo la riflessione espressa nel II secolo da san Giustino martire.

Al contrario dell'*homo technologicus*, che ha bandito Dio dalla sua agenda, l'*homo liturgicus* ha necessità di reintegrare con il «pane quotidiano» le proprie energie che man mano si esauriscono. Infatti nel *Padre nostro* si recita: «Dacci il pane. Non gli chiediamo: concedici la ricchezza e i godimenti che porta con sé; non gli diciamo certamente: dacci abiti lussuosi, oro, gioielli, dominio. Queste richieste non farebbero altro che sviare l'anima dalle sue esigenze prime e fondamentali»; «se però ci limitiamo allo stretto necessario richiesto dalla nostra natura e non gonfiamo troppo i nostri bisogni, riusciamo a trasfigurare la frugalità umana» (Gregorio di Nissa, *Omelia sul Padre nostro*). Paradossale in apparenza come in questo tempo di pandemia, tra incertezze e disperazione, sia emersa tra gli uomini la «fame spirituale», simile a quella annunciata dal profeta Amos: «Ecco verranno giorni – dice il Signore Gesù – in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore» (8, 11). La «Parola» attraverso gli attuali mezzi di comunicazione, che se usati con intelligenza diventano luoghi di speranza, ha potuto raggiungere gli «affamati» nei luoghi più disparati del pianeta, dalle città urbane occidentali fino ai paesi più reconditi dell'Africa. Anche se va rimarcato che nei continenti sempre più secolarizzati, quali l'Europa e l'America del Nord, le pratiche religiose hanno subito un forte calo, contrariamente ai paesi della fascia mediterranea o dell'America Latina, dove in occasione della festa del Corpus Domini, secondo la tradizione le porte delle Chiese si spalancano, le strade si colorano di fiori, oppure i drappi di color rosso adornano i balconi. Ai lati delle strade la popolazione partecipa alla processione (anche se quest'anno causa pandemia saranno apportate drastiche modifiche), al passaggio del Santissimo. E il suono delle campane, con accenti imperiosi, fa breccia nel cuore di tutti.

«L'uomo non è grande se non in quanto e perché ha bisogno di Dio», affermava Anto-

nio Rosmini. La festa del Corpus Domini è la festa che tiene vivo il senso della presenza reale di Gesù; la processione venne introdotta da Papa Giovanni XXII nel 1316, mentre dopo la riforma del Concilio Vaticano II fu denominata «Solennità del Corpo e Sangue di Cristo». Essa segna e afferma che la Verità è molto più vicina di quanto l'uomo possa credere. In ogni Chiesa il Signore è presente e vivo. «Cristo stesso è il pane che, seminato nella Vergine, lievitato nella carne, impastato nella passione, cotto nel forno del sepolcro, conservato nella chiesa, portato sugli altari, somministra ogni giorno ai fedeli un alimento celeste» (San Pietro Crisologo, *Sermo*, 67). L'eucaristia è come il fusibile principale della cabina elettrica: senza di esso nulla s'illumina, ma una volta inserito tutto risplende; in sintesi, scatena e alimenta la scintilla (in greco *metanoia*) della conversione. Rilascia al cristiano la carta d'identità, dove, oltre a dare la vita in Dio, ci rende figli di Dio, in questo mondo, non da disgraziati, ma alla sequela per la resurrezione. «Perché rimanesse in noi un costante ricordo di così grande beneficio, lasciò ai suoi fedeli il suo corpo in cibo e il suo sangue come bevanda, sotto le specie del pane e del vino», annota l'Aquinata. E questo «grande beneficio» di cui parla san Tommaso non è limitato agli aspetti liturgici, ma diventa per gli uomini che incontrano il Signore per le strade del mondo, specie nel terzo millennio, il motore per accelerare un rapido cambio di rotta nel rispetto dell'ambiente, sfruttato e deturpato dalle stesse mani dell'uomo. Che non è un semplice tenere pulito le spiagge, ma è soprattutto un riconoscimento di adesione a una delle più grandi opere d'arte che il Creatore ci ha donato. Diventa inoltre un invito a sentirsi più uniti nella testimonianza e a non scendere a futili compromessi, come diceva san Paolo VI «con lo spirito del mondo corrotto e corruttore».

Ora, prima di concludere con un breve cenno storico sulla bolla di Urbano IV, riportiamo la chiusura della stessa bolla: «O memoriale nobilissimo, da commemorare nel profondo, da trattenere fermamente con ardore nei cuori, da conservare diligentemente nelle viscere dei cuori, da considerare con frequente meditazione!». Esistono due versioni della bolla con cui Urbano IV ha indetto la festa del Corpus Domini: quella dell'11 agosto 1264, indirizzata dal Papa alla Chiesa di Gerusalemme (Urbano, prima di salire al soglio pontificio, fu patriarca di Gerusalemme), ritrovata nell'Archivio segreto vaticano (oggi Archivio apostolico vaticano) dallo studioso orvietano Andrea Pennazzi, e una seconda edizione, pare dell'8 settembre 1264, conservata nell'Archivio storico diocesano di Novara. Quest'ultima versione fu rinvenuta negli anni '60 nell'Archivio parrocchiale di San Lorenzo di Bognanco (Verbania), dallo storico rosiniano padre Tullio Bertamini (1924-2013).

Pubbllichiamo un breve estratto dal libro «La memoria della Passione nel carisma di fondazione di san Paolo della Croce - Linee guida per una ermeneutica» (Edizioni Dehoniane Bologna, 2021, pagine 200, euro 20).

di CRISTIANO MASSIMO PARISI

La famiglia passionista conta, ad oggi, sette santi, otto beati, ventiquattro venerabili e nove servi di Dio. Se consideriamo che sono trascorsi soltanto trecento anni da quando il fondatore, Paolo della Croce, indossò l'abito – a tal riguardo dal 22 novembre 2020 al 1° gennaio 2022 la congregazione ha indetto il giubileo sul tema «Rinnovare la nostra missione: gratitudine profezia, speranza» – possiamo affermare che i passionisti sono una piccola «fucina di santi». Vi sono eminenti figure come Gabriele dell'Addolorata e Gemma Galgani,

nonché uomini e donne che hanno vissuto in grado eroico le virtù cristiane della fede, della speranza e della carità, tanto da meritarsi, da parte dei fedeli, ammirazione, imitazione e richiesta di intercessione presso il Signore. Pertanto, il lungo cammino che conduce agli onori dell'altare diventa anzitutto occasione per rianimare la grata memoria della Passione, «cuore» del carisma passionista. Dietro Gesù Cristo, «il più bello tra i figli dell'uomo» (*Salmi*, 45, 3) vi è l'uomo nuovo: il cristiano; tuttavia, «il più bello tra i figli dell'uomo» è il Cristo nella Sua Passione, il «disprezzato e reietto dagli uomini» (*Isaia*, 53, 3); dietro di Lui vi è il pas-

La Chiesa in Francia sostiene i centri di accoglienza per donne in difficoltà Casa sicura per mamme e bambini

di CHARLES DE PECHPEYROU

È in corso in Francia la tradizionale colletta organizzata dalle Associazioni familiari cattoliche (Afc) a favore delle madri e dei loro bambini in occasione della Festa della mamma, celebrata oltralpe l'ultima domenica del mese di maggio. L'iniziativa, avviata venti anni fa, intende prestare aiuto a donne incinte single, famiglie monoparentali, madri che accudiscono un bambino autistico o con altre disabilità. Per il 2021, la colletta, a causa della pandemia, si svolge esclusivamente in modalità digitale, fino a metà giugno.

Tra le venti associazioni sostenute dalle Afc, particolare attenzione va data alla Casa di Marta e Maria, fondata una decina di anni fa da un'ostetrica per proporre alle donne che si trovano a dover vivere la pro-

pria gravidanza da sole un'innovativa soluzione di alloggio a basso costo: condividere, in una stessa abitazione, in quanto «coinquiline solidali», la quotidianità di giovani donne che non aspettano un bambino. «Alcune delle persone che ospitiamo sono ancora studentesse, altre hanno a volte lavoro precario, tutte necessitano di un aiuto per attraversare questo periodo che trasforma completamente la loro esistenza», racconta una responsabile dell'associazione. Attualmente sono sei le «case» di Marta e Maria situate nelle grandi città francesi: Lione, Strasburgo, Nantes, Lille e Parigi.

Nella periferia della capitale, in mezzo al verde, si trova anche la grande struttura di accoglienza Benedetto Giuseppe Labre, riservata a donne sole o con bambini di qualsiasi religione, gestita da un'associazione cattolica in collaborazione con la Caritas e le diocesi

di Parigi e di Meaux. «I tre quarti delle nostre coinquiline sono in situazione irregolare», sottolineano i responsabili che oltre all'alloggio forniscono un servizio di assistenza per pagare le spese mediche, garantire un accesso ai servizi sociali e ottenere documenti d'identità. Vengono proposte lezioni di francese, corsi di giardinaggio e si cerca anche di integrare le persone ospitate nella comunità del quartiere, organizzando feste e partecipando a fiere locali.

Nell'ovest della Francia, l'associazione «Magnificat - Accogliere la vita» mette a disposizione di donne incinte in difficoltà due case di accoglienza – una in zona rurale e l'altra in città – dove possono abitare, essere ascoltate, ritrovare fiducia in se stesse, in modo tale da «costruire una base stabile per la loro esistenza e quella del nascituro». «Quando arrivano in una delle nostre case, le giovani donne sono spesso in uno stato di confusione – nota l'associazione – qua invece si sentono al sicuro, in un ambiente tranquillo. Una volta stabilito un clima di fiducia, condividono con noi i loro interrogativi, le loro preoccupazioni, la loro paura del futuro».

I due centri di accoglienza offrono uno stile di vita familiare. Possono ospitare fino a otto future mamme ciascuno, mantenendo così un equilibrio armonioso. Ogni giovane donna ha una stanza individuale, abbastanza grande da poter accogliere un neonato, garantendo così la loro privacy. I pasti sono l'unico momento in cui è richiesta la presenza di tutte, per assaggiare i piatti preparati a turno da una di loro. «Da questo investimento personale nasce una vita domestica ricca e costruttiva, che permette di uscire dalla solitudine e trovare punti di riferimento – notano gli organizzatori – consentendo poi alle mamme di tranquillizzarsi a vicenda, stringere amicizie e vivere nel rispetto reciproco».

Bassetti e Cafiero De Raho al centro Mondo Migliore



ROMA, 5. Il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, e Federico Cafiero De Raho, procuratore nazionale antimafia, hanno visitato ieri pomeriggio il centro Mondo Migliore di Rocca di Papa dove alloggiano 340 persone di 32 nazionalità richiedenti asilo in Italia. Ad accoglierli Angelo Chiorazzo, fondatore della Cooperativa Auxilium, e soprattutto i tanti bambini ospiti nella struttura. In 5 anni di attività il centro ha accolto oltre 7.000 persone (tra loro oltre 600 bambini) in fuga da guerra e miseria. Nel corso dell'incontro anche il ricordo di Emanuele Crestini, il sindaco di Rocca di Papa morto il 20 giugno 2019 in seguito all'incendio della sede del Comune laziale.

In un libro la nuova biografia del fondatore dei passionisti

Sotto il vessillo della Croce



sionista.

Il Cristo, che introduce la vita divina in quella umana, è Colui che mostra al passionista la Sua sofferenza e lo invita ad entrarvi fino a diventarne memoria vivente. E se coloro che sono stati elevati agli onori dell'altare ci mostrano come ciascuno di essi ab-

bia scelto «l'imperativo della Passione», la meditazione vissuta come vincolo alla persona di Gesù Cristo pone il passionista che si colloca in essa sotto l'opera del divino amore, cioè la Croce. Solo il vincolo alla grata memoria pone la creatura sul Golgota; da questa prospettiva privilegiata essa patisce con Cristo e per Cristo, perché la croce è Passio-

ne intesa come evento di grazia. Dal momento che Cristo, con la sua sofferenza, rivela la fedeltà totale alla scelta di donarsi a noi, il passionista, allo stesso modo, testimonia una vita nell'amore del «gran Sovrano» e a questa cercherà di condurre tutte le creature. Dinanzi a noi, figli di san Paolo della Croce, oggi, è sempre presente tutta l'umanità che grida la sete di verità e di vita autentica. E viene da pensare cosa non farebbe oggi il fondatore, per ricordare che la Passione di Cristo è e sarà sempre la più grande e stupenda opera del divino amore e il rimedio più efficace contro i mali del mondo. Aiutare a far comprendere il significato di tali riflessioni resta di grandissima attualità per il passionista oggi, nonché punto di ripartenza per vivere un carisma che, come disse Papa Benedetto XIV, «sebbene fosse uscito per ultimo, doveva essere il primo ad essere istituito».